

Una nuova rotta di umanità

Papa Francesco ai rifugiati



Una nuova rotta di umanità

Papa Francesco ai rifugiati



PREFAZIONE

Ho accolto subito, molto volentieri, l'invito che mi è stato rivolto dai responsabili del Centro Astalli ad offrire una breve introduzione alla pubblicazione dei discorsi che Papa Francesco ha rivolto agli operatori del Centro e a tutti gli ospiti in questi 10 anni del suo pontificato.

Molto volentieri, perché questa per me è un'occasione per esprimere tutta la mia gratitudine. Innanzitutto a Papa Francesco. In generale, s'intende, per il suo servizio alla Chiesa universale, ma in particolare per l'attenzione costantemente espressa a sostegno dei rifugiati e a coloro che cercano di mettersi al loro servizio, come il Centro Astalli, espressione di quel Jesuit Refugee Service a cui il mio predecessore P. Pedro Arrupe diede vita nel lontano 1981, con una scelta che è poco definire profetica.

Pubblicazione a cura di:

Associazione Centro Astalli - JRS Italia
Via degli Astalli, 14/a - 00186 Roma
Tel 06 69700306 - Fax 06 6796783
astalli@jrs.net
www.centroastalli.it

Per donazioni:

Conto corrente postale: 49870009, intestato a:
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati ODV
IBAN: IT 27 N 03069 05020 1000 000 76831

Immagine di copertina:

Mauro Biani, a cui va il nostro grazie.

Fotocomposizione e stampa:

3F Photopress - Roma

Febbraio 2023

Le parole di Papa Francesco, con quello straordinario spessore umano che le caratterizza e che abbiamo imparato ad amare, riprendono più volte in questi discorsi le tre finalità fondamentali del Centro Astalli: servire, accompagnare e difendere. Ed egli sottolinea questo impegno in modo tutto particolare in quanto rivolto a persone spogliate di ogni potere, di ogni sicurezza, spesso di ogni rapporto familiare o semplicemente umano, in una parola: di ogni dignità. In moltissimi casi queste persone arrivano sulle nostre coste senza nulla, senza nulla!

Il Papa ci chiama ad esprimere, vivendo queste tre parole nel concreto, una modalità di risposta a quel «Giù le mani dall’Africa» (da cui molti rifugiati provengono) che egli ha gridato durante il suo viaggio recentissimo nella Repubblica Democratica del Congo, denunciando il “colonialismo economico” di cui il continente è oggetto e che tanta povertà e quindi migrazioni provoca. E poi ci sono certamente i tanti altri rifugiati che arrivano dal Medio Oriente o dall’Afghanistan o da altre parti a causa di guerre che spesso durano da oltre un decennio. E anche qui i rinnovati appelli del

Papa contro il commercio delle armi. I rifugiati non sono una calamità naturale! Ma il Papa è quasi l’unico a denunciare tutto questo.

E poi faccio mio il cordialissimo grazie di Papa Francesco agli operatori tutti del Centro Astalli. Essi infatti fanno parte di quella Rete a livello mondiale che è il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), cioè una delle modalità più significative di attuazione della seconda delle Preferenze Apostoliche Universali che Papa Francesco ha confermato alla Compagnia di Gesù per il decennio 2019-2029: «Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia». Il Signore voglia continuare a benedire e sostenere ogni passo del JRS e del Centro Astalli in particolare!

E il Signore doni con abbondanza la salute del corpo e la sapienza e la forza dello Spirito a Papa Francesco in questo decimo compleanno del suo Pontificato! Ad multos annos!

P. Arturo Sosa Abascal
*Superiore Generale
della Compagnia di Gesù*

INTRODUZIONE

Scorrendo i testi indirizzati da papa Francesco al Centro Astalli e a tutto il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, in questi dieci anni di pontificato, se non possiamo parlare di una politica sui rifugiati certo possiamo individuare una rotta, tracciata per dare una prospettiva concreta al fenomeno migratorio, un orizzonte verso cui traghettare la nostra umanità, spesso impaurita, spaesata e disorientata.

Le migrazioni innanzitutto sono fatte da persone che costrette a lasciare la propria terra si mettono in viaggio: un viaggio doloroso, faticoso, spesso fatto da soli. A queste persone papa Francesco si rivolge come interlocutori, come attori non passivi della loro vita e dei Paesi che attraversano. Questi *individui in movimento*, resi tali dalle circostanze, tornano a essere parte di una co-

munità di persone, se e solo se, anche chi accoglie esce dalla logica personalistica, per essere parte di quell'umanità in cammino che insieme può diventare un popolo di fratelli e sorelle.

Papa Francesco nei suoi discorsi ribalta la prospettiva invitando tutti a considerare le persone rifugiate non come un problema da risolvere, ma come un dono per le città in cui arrivano. Come tutti, anche i rifugiati offrono la ricchezza delle proprie storie, delle proprie culture e appartenenze religiose. Il loro contributo può rendere migliori le nostre comunità, ma il processo richiesto è lungo e necessita ascolto e incontro.

Negli scritti del pontefice si intravede anche un diritto a poter restare nella propria terra, perché le cause delle migrazioni – guerre, cambiamenti climatici e disuguaglianze – non sono invincibili ma richiedono un costante impegno e una conversione profonda. *Oggi giorno troppe persone nel mondo sono costrette ad aggrapparsi a barconi e a gommoni nel tentativo di cercare rifugio dai virus dell'ingiustizia, della violenza e della guerra (p. 19)*. E al contempo è chiara la ne-

cessità di garantire un viaggio sicuro a chi si trova a partire e soprattutto un'accoglienza fatta di ascolto, apertura alla diversità e di un cammino fatto insieme verso il futuro, animati dal *desiderio di essere parte attiva delle città come luogo di vita condivisa; protagonisti con piena cittadinanza insieme a tanti altri uomini e donne nella costruzione di città solidali (p. 15)*.

Il mandato che da queste pagine emerge è semplice, ma molto impegnativo: ciascuno può fare la propria parte per rendere più umana l'esperienza della migrazione. Basta sentirsi parte di un *noi sempre più grande*.

P. Camillo Ripamonti
Presidente Centro Astalli

LETTERA AL CENTRO ASTALLI

14 novembre 2021
Sant'Andrea al Quirinale - Roma

Carissimi Duclair, Nathaly, Haider¹, a voi e a tutte le persone rifugiate che in questi ultimi 40 anni sono arrivate in Italia e sono state accompagnate dal Centro Astalli giungano queste parole di affetto e vicinanza.

¹ Il Centro Astalli ha come data di nascita il 14 novembre, giorno in cui è nato Pedro Arrupe, fondatore del Servizio dei Gesuiti per Rifugiati. Una data simbolica che rappresenta un riferimento ideale e al contempo concreto, come era tangibile l'amore di Arrupe per i rifugiati. Papa Francesco esprime vicinanza ai rifugiati con un testo inviato al Centro Astalli in occasione dell'inagurazione della mostra fotografica *Volti al futuro - con i rifugiati per un nuovo noi*, realizzata con gli scatti Francesco Malavolta. Papa Francesco nel testo si rivolge direttamente ai rifugiati, chiamando per nome alcuni di loro, ritratti nella mostra.

Le vostre sono storie di uomini e donne che hanno condiviso un pezzo di strada con il Centro Astalli, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia, a volte breve a volte molto lungo, trovando nella relazione e nella conoscenza reciproca il senso e la forza di impegnarsi nel cammino verso la libertà.

Quaranta, nella Bibbia, è un numero significativo che ha molti rimandi, ma certamente pensando a voi mi viene in mente il popolo di Israele che per 40 anni cammina nel deserto, prima di entrare nella terra della promessa. Liberato dalla schiavitù ha impiegato il tempo di una generazione per costituirsi come popolo, con non poche difficoltà. Anche gli ultimi quarant'anni della storia dell'umanità non sono stati un progredire lineare: il numero delle persone costrette a fuggire dalla propria terra è in continua crescita.

Molti tra voi sono dovuti scappare da condizioni di vita assimilabili a quelle della schiavitù dove alla base c'è una concezione della persona umana deprivata della propria dignità e trattata come un oggetto. Conoscete quanto può essere terribile e spregevo-

le la guerra, sapete cosa significhi vivere senza libertà e diritti, assistete inermi mentre la vostra terra inaridisce, la vostra acqua si inquina e non avete altra possibilità se non quella di mettervi in cammino verso un luogo sicuro in cui realizzare sogni, aspirazioni, in cui mettere a frutto talenti e capacità.

Purtroppo il mettersi in cammino non ha costituito in molti casi una vera liberazione, troppo spesso vi scontrate con un deserto di umanità, con un'indifferenza che si è fatta globale e che inaridisce le relazioni tra gli uomini. La storia in questi ultimi decenni ha dato segni di un ritorno al passato: i conflitti si riaccendono in diverse parti del mondo (e le vostre provenienze ce lo raccontano molto bene), nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini, la costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana.

In questi quarant'anni e in questo deserto, tuttavia ci sono stati tanti segni di speranza che ci permettono di poter sognare di

camminare insieme come un popolo nuovo “verso un noi sempre più grande”.

Voi, innanzitutto, cari rifugiati, siete segno e volto di questa speranza. C'è in voi l'anelito a una vita piena e felice che vi sostiene nell'affrontare con coraggio circostanze concrete e difficoltà che a molti possono sembrare insormontabili.

Quando vi viene data la possibilità, ci offrite parole indispensabili per conoscere, comprendere, non ripetere gli errori del passato, cambiare il presente e costruire un futuro di pace.

Sono segno di questa stessa speranza anche le storie di tante donne e uomini di buona volontà che in questi quarant'anni al Centro Astalli hanno donato tempo ed energie: migliaia di persone diversissime tra loro ma uniti dal desiderio di un mondo più giusto in cui dignità e diritti siano veramente di tutti. Come ho ricordato nella Fratelli Tutti: «La storia del buon samaritano si ripete [...] Gesù non presenta vie alternative [...] Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi

il sofferente e costruisca una società degna di questo nome» (n.71).

Questo ci fa guardare con fiducia al futuro sognando di poter vivere insieme come popolo libero perché solidale, che sa riscoprire la dimensione comunitaria della libertà, come popolo unito, non uniforme, variegato nella ricchezza delle differenti culture. Ora è giunto anche per noi il tempo di vivere nella terra promessa, terra della solidarietà che ci pone gli uni al servizio degli altri, è il tempo di una casa comune fatta di popoli fratelli.

I volti di donne e uomini che si susseguono in questa mostra, che rimandano a nomi e storie precise di persone accolte al Centro Astalli e che fanno intravedere i contorni sfumati di alcuni luoghi della città di Roma, dicono il desiderio di essere parte attiva delle città come luogo di vita condivisa; protagonisti con piena cittadinanza insieme a tanti altri uomini e donne nella costruzione di comunità solidali.

L'augurio sincero in questo anniversario allora è quello che si realizzi veramente la “cultura dell'incontro” e come popolo ci appassioni il volerli incontrare, il cercare

punti di contatto, il gettare ponti, il progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo diventa un'aspirazione e uno stile di vita come ricordavo nella fratelli Tutti (cfr. n.216). Questa sarà la terra promessa per tutti.

Vegli su di voi, sul Centro Astalli e su tutto il Jesuit Refugee Service, padre Arrupe.

LETTERA AL JESUIT REFUGEE SERVICE²

4 ottobre 2020

San Giovanni in Laterano - Roma

In occasione del 40° anniversario dalla fondazione del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS) da parte del Servo di Dio Pedro Arrupe, Le chiedo di portare i miei migliori auguri al Centro Astalli qui a Roma e a tutto lo staff e i volontari del JRS nel mondo. I miei pensieri vanno specialmente ai tanti uomini, donne e bambini che si rivolgono al JRS per cercare rifugio e assi-

² In occasione del 40° anniversario della nascita del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, Papa Francesco invia un augurio e parole di incoraggiamento ai rifugiati, volontari e operatori del JRS, rivolgendo un pensiero anche al Centro Astalli, che ne è la sede italiana.

stenza. Sappiano che il Papa è vicino a loro e alle loro famiglie e che li ricorda nelle sue preghiere.

Mentre rinnovate e approfondite il vostro impegno nel servire i bisogni vari e complessi dei rifugiati e degli sfollati, prego che tutti voi possiate trarre incoraggiamento e saggezza dalla visione e dall'esempio del vostro fondatore.

Di fronte alle sofferenze di coloro che scappavano dalla loro terra in cerca di salvezza a causa della guerra in Vietnam, Padre Arrupe trasformò il suo sgomento in una attenzione profondamente pratica per il loro benessere fisico, psicologico e spirituale. Questo desiderio intimamente Cristiano e Ignaziano di curarsi del benessere di tutti coloro che si trovano in uno stato di profonda disperazione ha ispirato e guidato il lavoro del JRS in questi 40 anni, dai suoi inizi con i boat people vietnamiti all'inizio degli anni 80, fino ai tempi attuali, con la pandemia da coronavirus che ha reso evidente come l'intera famiglia umana sia "sulla stessa barca", trovandosi ad affrontare sfide economiche e sociali senza precedenti (*Mo-*

mento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020).

Oggi giorno troppe persone nel mondo sono costrette ad aggrapparsi a barconi e gommoni nel tentativo di cercare rifugio dai virus dell'ingiustizia, della violenza e della guerra. Alla luce di queste gravi ineguaglianze, il JRS ha un ruolo cruciale nel far conoscere e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla realtà dei rifugiati e degli sfollati. È vostro compito vitale tendere la mano dell'amicizia a coloro che sono soli, separati dalle loro famiglie, o abbandonati, accompagnandoli e amplificandone la voce, e soprattutto garantendogli l'opportunità di crescere attraverso i vostri programmi di istruzione e sviluppo. La vostra testimonianza dell'amore di Dio nel servire rifugiati e migranti è anche fondamentale per costruire una "cultura dell'incontro" (*Fratelli Tutti*, 30) che da sola pone le basi per una solidarietà autentica e durevole per il bene della famiglia umana (*Ivi*, 216-217).

Guardando al futuro, ho fiducia che nessuna battuta d'arresto o sfida, personale o istituzionale, potrà distrarvi o scoraggiarvi

dal rispondere generosamente alla chiamata urgente di promuovere la cultura della vicinanza e dell'incontro tramite la difesa determinata dei diritti di coloro che accompagnate ogni giorno.

Con questi sentimenti, vi rinnovo i miei devoti buoni auguri per il vostro lavoro, chiedendovi di ricordarmi nelle vostre preghiere. Affido tutti gli associati all'apostolato del JRS all'intercessione amorevole di Maria, Madre di Speranza e Conforto dei Migranti, volentieri Vi impartisco la mia Benedizione Apostolica come promessa di gioia e pace in Cristo Nostro Signore.

LETTERA AL CENTRO ASTALLI

16 aprile 2019

Carissimi rifugiati, cari volontari, operatori e amici del Centro Astalli,

in questo anno della Misericordia ricorrono i 35 anni del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia³, un'attività che è stata prima di tutto un camminare insieme, come un unico popolo. E questo è bello e giusto!

Occorre continuare con coraggio: «*Ero forestiero e mi avete accolto*» (Mt 25,35).

Ero forestiero... Ognuno di voi, rifugiati che bussate alle nostre porte ha il volto di

³ Papa Francesco ha inviato un videomessaggio al Centro Astalli in occasione dei 35 anni di attività: <https://www.youtube.com/watch?v=-2R8P747JJA>. Il video è stato proiettato al Teatro Argentina a Roma, durante la presentazione del Rapporto annuale.

Dio, è carne di Cristo. La vostra esperienza di dolore e di speranza ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza alcun merito. Chi come voi è fuggito dalla propria terra a causa dell'oppressione, della guerra, di una natura sfigurata dall'inquinamento e dalla desertificazione, o dell'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, è un fratello con cui dividere il pane, la casa, la vita.

Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono. Siete la testimonianza di come il nostro *Dio clemente e misericordioso* sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità.

... e mi avete accolto. Ero forestiero e mi avete accolto. Sì, il Centro Astalli è esempio

concreto e quotidiano di questa accoglienza nata dalla visione profetica del padre Pedro Arrupe. È stato il suo canto del cigno. In un centro di rifugiati, in Asia. Grazie a voi tutti, donne e uomini, laici e religiosi, operatori e volontari, perché mostrate nei fatti che se si cammina insieme la strada fa meno paura.

Vi incoraggio a continuare. Trentacinque anni sono solo l'inizio di un percorso che si fa sempre più necessario, unica via per una convivenza riconciliata. Siate sempre testimoni della bellezza, della bellezza, dell'incontro. Aiutate la nostra società ad ascoltare la voce dei rifugiati.

Continuate a camminare con coraggio al loro fianco, accompagnateli e fatevi anche guidare da loro: i rifugiati conoscono le vie che portano alla pace perché conoscono l'odore acre della guerra.

DISCORSO AI MEMBRI DEL JESUIT REFUGEE SERVICE

14 novembre 2015

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto in occasione del 35° anniversario⁴ della fondazione del Jesuit Refugee Service, voluto dal P. Pedro Arrupe, allora Superiore Generale della Compagnia di Gesù. L'impressione e l'angoscia da lui sofferti di fronte alle condizioni dei boat people sud-vietnamiti, esposti agli attacchi dei pirati e alle tempeste nel Mar Cinese Meridionale, lo indussero a prendere questa iniziativa.

⁴ In occasione dei 35 anni del JRS, il 14 novembre 2015, Papa Francesco ha ricevuto 18 rifugiati del Centro Astalli con lo staff del Jrs Internazionale nella sala Clementina, in udienza privata. All'incontro era presente p. Adolfo Nicolás, allora Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

P. Arrupe, che aveva sperimentato l'esplosione della bomba atomica a Hiroshima, si rese conto delle dimensioni di quel tragico esodo di profughi. Vi riconobbe una sfida che i Gesuiti non potevano ignorare, se volevano rimanere fedeli alla loro vocazione. Volle che il Jesuit Refugee Service andasse incontro ai bisogni sia umani sia spirituali dei rifugiati, quindi non soltanto alle loro immediate necessità di cibo e di asilo, ma anche all'esigenza di vedere rispettata la loro dignità umana ferita, e di essere ascoltati e confortati.

Il fenomeno delle migrazioni forzate è oggi drammaticamente aumentato. Folle di profughi partono da diversi Paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, cercando rifugio in Europa. L'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite ha valutato che ci sono, in tutto il mondo, quasi 60 milioni di rifugiati⁵,

⁵ Il numero delle persone costrette a fuggire dalle proprie case è aumentato ogni anno nell'ultimo decennio. Secondo l'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati, nel 2022 oltre 100 milioni di persone risultano essere in fuga nel mondo a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni di diritti umani o eventi che compromettono gravemente l'ordine pubblico.

la cifra più alta dalla 2^a Guerra Mondiale. Dietro queste statistiche ci sono persone, ciascuna con un nome, un volto, una storia, e la sua inalienabile dignità di figlio di Dio.

Voi operate attualmente in dieci diverse regioni, con progetti in 45 Paesi, accompagnando rifugiati e popolazioni nelle migrazioni interne. Un buon gruppo di Gesuiti e di religiose lavorano insieme a tanti collaboratori laici e a moltissimi rifugiati. Nel tempo siete sempre rimasti fedeli all'ideale di P. Arrupe e ai tre punti fondamentali della vostra missione: accompagnare, servire, difendere i diritti dei rifugiati.

La scelta di essere presenti nei luoghi dove c'è maggiore bisogno, in zone di conflitto e di postconflitto, vi ha resi internazionalmente conosciuti per essere vicini alla gente, capaci di imparare da essa come meglio servire. Penso specialmente ai vostri gruppi in Siria, Afghanistan, Repubblica Centrafricana e nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo, dove vengono accolte persone di fedi diverse che condividono la vostra missione.

Il Jesuit Refugee Service lavora per offri-

re speranza e futuro ai rifugiati, anzitutto mediante il servizio dell'educazione, che raggiunge un gran numero di persone e riveste speciale importanza. Offrire educazione è molto più che dispensare nozioni. È un intervento che offre ai rifugiati qualcosa per cui andare oltre la sopravvivenza, mantenere viva la speranza, credere nel futuro e fare dei progetti. Dare ai bambini un banco di scuola è il regalo più bello che possiate fare. Tutti i vostri programmi hanno questo scopo ultimo: aiutare i rifugiati a crescere nella fiducia in sé stessi, a realizzare il massimo del potenziale insito in loro e a metterli in grado di difendere i propri diritti come singoli e come comunità.

Per bambini costretti ad emigrare, le scuole sono spazi di libertà. In classe, vengono accuditi dagli insegnanti e sono protetti. Purtroppo, sappiamo che nemmeno le scuole sono risparmiate dagli attacchi di chi semina violenza. Invece le aule scolastiche sono luoghi di condivisione, anche con bambini di culture, etnie e religioni differenti, dove si segue un ritmo regolare, un ordine confortevole, in cui i bambini possono di

nuovo sentirsi “normali”, e i genitori felici di saperli a scuola.

L'istruzione offre ai piccoli rifugiati una via per scoprire la loro autentica vocazione, sviluppandone le potenzialità. Tuttavia, troppi bambini e giovani rifugiati non ricevono un'educazione di qualità. L'accesso all'educazione è limitato, specialmente per le ragazze e per la scuola secondaria. Per questo, durante il prossimo Giubileo della Misericordia, vi siete posti l'obiettivo di aiutare altri 100.000 giovani rifugiati ad andare a scuola. La vostra iniziativa di “Educazione Globale”, col motto “Mettiamo in moto la Misericordia”, vi metterà in grado di raggiungere molti altri studenti, che hanno urgente bisogno di un'educazione che li ripari dai pericoli. Sono riconoscente per questo al gruppo di sostenitori e benefattori e al gruppo internazionale di sviluppo del Jesuit Refugee Service, che oggi si sono uniti a noi. Grazie alla loro energia e al loro sostegno, la misericordia del Signore raggiungerà tanti bambini e famiglie nei prossimi anni.

Mentre proseguite nell'opera di educazione dei rifugiati, pensate alla Santa Famiglia, la Madonna, san Giuseppe e Gesù bambino,

fuggiti in Egitto per scampare alla violenza e cercare rifugio presso stranieri; e ricordate le parole di Gesù: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt 5, 7*). Portate sempre dentro di voi queste parole, vi siano di stimolo e di conforto. Da parte mia, vi assicuro la mia preghiera. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

E non posso finire questo incontro, queste parole senza presentarvi un'icona: quel “canto del cigno” del padre Arrupe, proprio in un centro per rifugiati. Ci chiedeva di pregare, di non lasciare la preghiera. E proprio lui con questo consiglio e con la sua presenza lì, in quel centro per rifugiati in Asia, non sapeva che in quel momento si congedava: sono state le sue ultime parole, il suo ultimo gesto. È stata proprio l'eredità ultima che ha lasciato alla Compagnia. Arrivato a Roma, è stato colpito dall'ictus che l'ha fatto soffrire per tanti anni. Quest'icona vi accompagna: l'icona di uno bravo, che non solo ha creato questo servizio, ma uno al quale il Signore ha dato la gioia di congedarsi parlando in un centro per rifugiati.

Il Signore vi benedica.

DISCORSO DURANTE LA VISITA AL CENTRO ASTALLI

10 settembre 2013

*Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!*⁶

Saluto prima di tutto voi rifugiati e rifu-
giate. Abbiamo ascoltato Adam e Carol: gra-
zie per le vostre testimonianze forti, soffer-
te. Ognuno di voi, cari amici, porta una
storia di vita che ci parla di drammi di
guerre, di conflitti, spesso legati alle politi-
che internazionali. Ma ognuno di voi porta
soprattutto una ricchezza umana e religio-
sa, una ricchezza da accogliere, non da te-

⁶ Papa Francesco il 10 settembre 2013 visita la mensa dei rifugiati di via degli Astalli 14/A. Due mesi dopo il suo primo viaggio da Pontefice a Lampedusa (8 luglio 2013). Un segno di grande speranza per i rifugiati che oggi possiamo definire una costante nel corso del suo Pontificato.

mere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti!

Viviamo la fraternità!

Roma! Dopo Lampedusa e gli altri luoghi di arrivo, per molte persone la nostra città è la seconda tappa. Spesso – lo abbiamo sentito – è un viaggio difficile, estenuante, anche violento quello che si è affrontato, penso soprattutto alle donne, alle mamme, che sopportano questo pur di assicurare un futuro ai loro figli e una speranza di vita diversa per se stesse e la famiglia. Roma dovrebbe essere la città che permette di ritrovare una dimensione umana, di ricominciare a sorridere. Quante volte, invece, qui, come in altre parti, tante persone che portano scritto “protezione internazionale” sul loro permesso di soggiorno, sono costrette a vivere in situazioni disagiate, a volte degradanti, senza la possibilità di iniziare una vita dignitosa, di pensare a un nuovo futuro!

Grazie allora a quanti, come questo Centro e altri servizi, ecclesiali, pubblici e pri-

vati, si danno da fare per accogliere queste persone con un progetto. Grazie ai confratelli; a voi, operatori, volontari, benefattori, che non donate solo qualcosa o del tempo, ma che cercate di entrare in relazione con i richiedenti asilo e i rifugiati riconoscendoli come persone, impegnandovi a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia! Mostrare che con l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro – più che una finestra, una porta, e ancora di più –, si può avere ancora un futuro! Ed è bello che a lavorare per i rifugiati, insieme con i Gesuiti, siano uomini e donne cristiani e anche non credenti o di altre religioni, uniti nel nome del bene comune, che per noi cristiani è specialmente l'amore del Padre in Cristo Gesù. Sant'Ignazio di Loyola volle che ci fosse uno spazio per accogliere i più poveri nei locali dove aveva la sua residenza a Roma, e il Padre Arrupe, nel 1981, fondò il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, e volle che la sede romana fosse in quei locali, nel cuore della Città. E penso a quel congedo spirituale del

Padre Arrupe in Thailandia, proprio in un centro per i rifugiati.

Servire, accompagnare, difendere: tre parole che sono il programma di lavoro per i Gesuiti e i loro collaboratori.

Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura al mondo sviluppato. Cercano di non dirla. Solidarietà è quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione.

I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le

nostre pretese di auto sufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora che partisse una domanda per tutti, per tutte le persone che abitano qui, in questa diocesi di Roma: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Guardo negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l'altro lato per non guardare gli occhi?

Seconda parola: *accompagnare*. In questi anni, il Centro Astalli ha fatto un cammino. All'inizio offriva servizi di prima accoglienza: una mensa, un posto-letto, un aiuto legale. Poi ha imparato ad accompagnare le persone nella ricerca del lavoro e nell'inserimento sociale. E quindi ha proposto an-

che attività culturali, per contribuire a far crescere una cultura dell'accoglienza, una cultura dell'incontro e della solidarietà, a partire dalla tutela dei diritti umani. La sola accoglienza non basta. Non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Chiede – e lo chiede a noi Chiesa, a noi città di Roma, alle istituzioni – chiede che nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un alloggio di fortuna, di un servizio di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere e a lavorare, a essere pienamente persona. Adam ha detto: «Noi rifugiati abbiamo il dovere di fare del nostro meglio per essere integrati in Italia». E questo è un diritto: l'integrazione! E Carol ha detto: «I Siriani in Europa sentono la grande responsabilità di non essere un peso, vogliamo sentirci parte attiva di una nuova società». Anche questo è un di-

ritto! Ecco, questa responsabilità è la base etica, è la forza per costruire insieme. Mi domando: noi accompagniamo questo cammino?

Terza parola: *difendere*. Servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri! Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi – come voi – ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!

Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli "specialisti", ma siano un'attenzione di tutta la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. In particolare – e questo è importante e lo dico dal cuore – vorrei invitare anche gli Istituti religiosi a leggere

seriamente e con responsabilità questo segno dei tempi. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti. Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono vostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti. Certo non è qualcosa di semplice, ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire. Superare la tentazione della mondanità spirituale per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi. Abbiamo bisogno di comunità solidali che vivano l'amore in modo concreto!

Ogni giorno, qui e in altri centri, tante persone, in prevalenza giovani, si mettono in fila per un pasto caldo. Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell'uma-

nità. Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Basta bussare alla porta, e provare a dire: «Io ci sono. Come posso dare una mano?».

Vi ringrazio per l'accoglienza in questa Casa. Grazie! Grazie per la testimonianza, grazie per l'aiuto, grazie per le vostre preghiere, grazie per il desiderio, la voglia di andare avanti, di lottare e andare avanti. Grazie per difendere la vostra, la nostra dignità umana. Grazie tante. Che Dio vi benedica, a tutti!

INDICE

Prefazione	Pag. 3
Introduzione	» 7
Lettera al Centro Astalli (14 novembre 2021)	» 11
Lettera al Jesuit Refugee Service (4 ottobre 2020)	» 17
Lettera al Centro Astalli (16 aprile 2019)	» 21
Discorso ai membri del Jesuit Refugee Service (14 novembre 2015)	» 24
Discorso durante la visita al Centro Astalli (10 settembre 2013)	» 30

Il Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati - JRS, ha iniziato le sue attività nel 1981 nella sede di via degli Astalli a Roma, accogliendo l'appello di Pedro Arrupe, allora Superiore Generale della Compagnia di Gesù: nell'autunno del 1980, profondamente colpito dalla tragedia di migliaia di *boat people* vietnamiti in fuga dal loro Paese devastato dalla guerra, esortò i gesuiti di tutto il mondo a “portare almeno un po’ di sollievo a questa situazione così tragica”.

L'accompagnamento dei rifugiati e la condivisione delle loro esperienze è al centro di tutti i servizi del Centro Astalli, da quelli di prima accoglienza per chi è arrivato da poco in Italia, fino alle attività di sensibilizzazione e all'impegno di advocacy.

Rispetto ai primi anni di attività, il Centro Astalli ha ampliato e diversificato i servizi offerti, grazie all'impegno costante di oltre 500 volontari. In totale, considerando nell'insieme le sue differenti sedi territoriali [Roma, Vicenza, Trento, Catania, Palermo, Grumo Nevano (NA), Bologna, Padova], il Centro Astalli in un anno risponde alle necessità di circa 20.000 migranti forzati, di cui 10.000 nella sola sede di Roma.